

## L'intervista Giovannini: sulla formazione gap di decenni

Osvaldo De Paolini

«Sulla formazione dobbiamo recuperare un gap di decenni», dice il presidente dell'Istat Enrico Giovannini in un'intervista al Messaggero.

L'intervista a pag. 3

# Giovannini: sulla formazione paghiamo un gap di decenni

**Presidente Giovannini, il ministro dell'Istruzione ha annunciato con soddisfazione l'accordo sull'orario di lavoro dei docenti. Anche la politica ha dato la sua benedizione, ma i problemi della scuola in Italia sono lungi dall'essere risolti. C'è speranza che i profondi mutamenti in corso nella società italiana contribuiscano a migliorare questo stato di cose?**

«La formazione nel nostro Paese è uno dei temi più seri per lo sviluppo economico e sociale. E il fatto che non riusciamo a trattenerne molti dei nostri giovani laureati è un segnale negativo che va assolutamente arginato. Riconosco che negli ultimi tempi c'è maggiore consapevolezza della necessità d'investire sul capitale umano, sia relativamente alle scuole superiori sia all'università. C'è però un tema nuovo che mi preoccupa e che vedo pericolosamente ignorato».

**Allude agli abbandoni della scuola dell'obbligo?**

«Sì, il fatto che il 45% dei figli di immigrati lascia l'istruzione prima del tempo, a fronte del 15% degli italiani, rappresenta un dato preoccupante, visto l'andamento demografico. Ciò vuole dire che in Italia il futuro del capitale umano è a rischio».

**Quanto è responsabile di ciò il corpo docente?**

«Non è questo il punto. I motivi sono spesso anche esterni alla scuola. E' però innegabile che abbiamo bisogno di un corpo insegnante sempre più disponibile a formarsi e ad aggiornarsi. Perché

è vero che abbiamo un'offerta formativa non all'altezza delle migliori pratiche internazionali».

**Soprattutto, perennemente in ritardo.**

«Questo fenomeno non è però solo italiano. E con l'accelerazione delle tecnologie digitali il problema sarà sempre più sentito».

**Ci spiega perché?**

«Se prendiamo a riferimento un percorso di istruzione tecnica quinquennale, chiunque può vedere che a conclusione del corso tutto è cambiato d'intorno. E ciò che è stato insegnato per anni serve a poco. Ecco spiegata la necessità di un aggiornamento costante dei formatori».

**E poi c'è il problema della valutazione del corpo insegnanti.**

«Su questo fronte stiamo tentando faticosamente di recuperare un gap molto ampio. Però dobbiamo fare attenzione, perché il rischio che passino messaggi non corretti è grande».

**In che senso messaggi non corretti?**

«Penso ai sistemi di incentivazione. Il nuovo sistema di valutazione dei docenti universitari attribuisce molta più importanza alle pubblicazioni che alla docenza. Ciò può andare a detrimento della qualità dell'insegnamento. Capisce perché abbiamo bisogno di accelerare il più possibile il processo di radicamento di una nuova cultura?»

**Capisco. Però non è facile comprendere come ciò possa accadere quando dall'alto non giungono solo messaggi corretti. Il caso degli esodati e il fatto**

**che dopo mesi sia ancora un problema di fondi da reperire suscita qualche perplessità.**

«Sono d'accordo. Anch'io, come altri, anni fa fui toccato dalle riforme previdenziali, ma nessuno mi ha comunicato per tempo quale sarebbe stato l'impatto sulla mia posizione. E se un economista ha avuto difficoltà a valutare tale impatto, non mi stupisce che l'uomo della strada non abbia compreso la portata delle riforme, passate e presenti».

**Non c'è quindi da stupirsi se la pensione complementare ha fatto solo pochi passi dalla linea di partenza.**

«Purtroppo abbiamo preso sottogamba per un tempo esagerato il rapporto tra le generazioni. Oggi abbiamo il problema degli esodati, ma domani potremmo avere un problema più grave: persone che, giunte alla quiescenza, potranno avere difficoltà a percepire pensioni dignitose, a meno che la crescita economica non subisca una significativa accelerazione. Insomma, dobbiamo cessare di occuparci dei problemi sulla spinta della sola emergenza, dobbiamo imparare ad essere più persistenti».

**Persistenza è una parola che ha usato di recente il premier Mario Monti.**

«Non a caso. E di questa mancanza di persistenza ad occuparsi dei problemi, i media e la politica portano gravi responsabilità. Probabilmente è anche per questo che in Italia è così difficile affrontare compiutamente un problema».



Spesso però mancano gli strumenti, i numeri per capire dove siamo e dove saremo. Ogni giorno siamo sommersi dai dati, ma spesso si tratta di numeri ripetitivi, mentre quelli giusti arrivano in ritardo.

«La discussione sugli esodati mostra, ancora una volta, quanto sia utile la statistica e lo studio dei fenomeni con strumenti quantitativi. E soprattutto quanto sia utile investire in queste discipline. Non intendo qui perorare la causa dell'Istat, visto che ne sono presidente, mi limito a osservare che se un decisore non ha i numeri corretti rischia di prendere decisioni sbagliate».

Tra i cambiamenti che si registrano dentro la società italiana nell'anno del governo tecnico, senza dubbio spicca la mutata percezione del fenomeno dell'evasione e più in generale del rapporto con Equitalia. Il crescente successo dell'attività di indagine dell'Agenzia delle entrate, può voler dire che su questo fronte le cose stanno davvero cambiando?

«Qualcosa sta indubbiamente cambiando, ma il tema dell'evasione resta complesso. In genere viene vissuto come un problema di equità tra chi paga le tasse e chi

non le paga. La verità è che l'effetto più devastante sono i danni che questo fenomeno produce nel sistema delle imprese. Ci sono numerose aziende che sopravvivono grazie all'evasione, e che perciò non sono in alcun modo incentivate a investire in tecnologia e innovazione, producendo così distorsioni sul fronte della concorrenza e danni alla loro tenuta nel tempo».

**Il loro argomento, ancorché non condivisibile, è però forte: se pagassimo tutte le tasse, dicono, chiuderemmo domani.**

«E' l'altro corno del problema: se si riuscisse a far pagare le tasse dovute, alcune imprese sarebbero in difficoltà e questo, nel breve, avrebbe un effetto negativo sull'occupazione».

Però si aprirebero opportunità per le aziende che hanno avuto comportamenti corretti.

«Sicuro, ma resterebbe il problema di come gestire la transizione, soprattutto in una fase di bassa crescita. Tutto ciò per dire che il problema dell'evasione è complesso, ma che va risolto al più presto, sviluppando una cultura fiscale più adeguata alle esigenze di una moderna società».

**Oswaldo De Paolini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«NEGLI ULTIMI TEMPI C'È PIÙ CONSAPEVOLEZZA DELLA NECESSITÀ DI INVESTIRE SUL CAPITALE UMANO»**

**«GLI ESODATI? QUANDO SI HANNO NUMERI NON CORRETTI SI RISCHIA DI SBAGLIARE»**



Il presidente dell'Istat, Enrico Giovannini

